



Foto di Orestis Panagiotou/Ansa-Epa



Intervista a Robert Koptas

«Del genocidio armeno ora si può parlare di più Ma, confesso, ho paura»

Il reporter turco-armeno ha preso il posto di Dink assassinato nel 2007. «Lui ci manca ma le sue idee si fanno strada. E io so che potrei fare la stessa fine»

ALBERTO TETTA
ISTANBUL

Ci sono ferite che non guariscono», è scritto sul poster al centro di Piazza Taksim a Istanbul. Intorno, migliaia di persone sedute in silenzio, con tra le mani fotografie degli intellettuali armeni deportati il 24 aprile 1915. Così anche Istanbul ha ricordato il *Medz Yeghern* cioè «il Grande Male», in armeno. La deportazione e l'eliminazione dell'élite fu solo la prima tappa del piano sistematico delle autorità ottomane per eliminare la minoranza armena. Più di un milione le vittime del primo genocidio del ventunesimo secolo. Oltre che a Yerevan, capitale dell'Armenia, in molti Paesi sono stati organizzati sit-in e manifestazioni nel 97° anniversario dal genocidio. Secondo Robert Koptas, direttore del settimanale bilingue turco-armeno *Agos*, intervistato da *l'Unità*, la commemorazione di Istanbul, tuttavia, ha un significato particolare.

Solo da tre anni il 24 aprile anche in Turchia viene ricordato il genocidio armeno, perché?

«La Turchia è il luogo dove il genocidio è stato commesso, ma anche la terra d'origine delle persone che di quel genocidio sono state vittime, gli armeni. In tutta l'Anatolia rimangono evidenti segni della loro presenza come antiche chiese, cimiteri e monumenti. Lo stato turco, però, per anni ha adottato una politica di negazione e rimozione sia del genocidio che dell'identità culturale armena. Politica che tuttavia è ora contestata da un numero crescente di persone. Una parte della società turca ora sa cosa è successo nel 1915 e un'altra, forse più piccola, ma non meno importante, lotta perché si conosca, si parli, e venga accettata la



Direttore di *Agos* dopo Dink, Koptas

Il tabù della storia

«Nella società turca è in atto un risveglio sui fatti del 1915

La chiave per superare il conflitto è il dialogo»

verità storica. La commemorazione in Piazza Taksim è una tappa di questa lotta».

La comunità armena di Turchia ha da sempre un approccio diverso rispetto a quello della diaspora, perché?

«I membri della diaspora sono molto più radicali rispetto ai 70mila armeni che vivono in Turchia riguardo al rapporto da tenere con la Repubblica turca. Secondo me è comprensibile visto che, da esuli, sono quelli che hanno sofferto di più, tuttavia non credo che questo tipo di approccio sia utile per trovare una soluzione al conflitto tra turchi e armeni. È necessario cercare altre strade che non siano, il muro contro muro o l'odio anti-turco. La chiave per superare il conflitto tra i due popoli è il dialogo, dobbiamo dare vita a

progetti comuni. In Turchia la stragrande maggioranza della popolazione oggi nega che ci sia stato un genocidio perché non sa cosa è davvero successo nel 1915. Per esempio se cambiassero i libri di storia, allora sarebbe possibile per le future generazioni crescere con una percezione diversa degli armeni. Urlando e pretendendo non si ottiene niente, i turchi e gli armeni devono sedersi assieme attorno a un tavolo e parlarsi, non c'è altra soluzione».

Nel 2007 uno degli esponenti più importanti della vostra comunità e il precedente direttore del vostro giornale è stato assassinato da un giovane nazionalista, a cinque anni dalla morte di Hrant Dink come vivono armeni di Turchia?

«La morte di Hrant Dink è stata una grandissima perdita. La sua scomparsa ha lasciato un vuoto incolmabile. Nessuno è stato capace di produrre idee in grado di mettere in crisi il discorso ufficiale come ha fatto lui. Tuttavia dopo il suo omicidio si è cominciato a parlare più apertamente di temi prima tabù, la sua morte inoltre ha spinto molti intellettuali turchi a schierarsi con maggior coraggio. La società turca ha cominciato ad assimilare i concetti che Hrant Dink era riuscito a fare entrare nel dibattito pubblico prima di morire. Nel 2008 più di 30mila cittadini turchi hanno sottoscritto una lettera di scuse indirizzata agli armeni per i fatti del 1915. La comunità curda è molto sensibile a questo tema, ma ci sono anche intellettuali musulmani che hanno preso posizione sulla questione genocidio. Insomma, nella società turca è in atto come un risveglio, sta diventando giorno dopo giorno più consapevole del suo passato».

Qual è l'approccio del governo?

«È innegabile che siano stati fatti dei passi avanti negli ultimi anni soprattutto rispetto ai diritti delle comunità non-musulmane, come gli armeni e i greci. Per quanto riguarda gli armeni di Turchia la situazione è migliorata, non ci sono stati invece progressi nel dialogo per risolvere la crisi con l'Armenia e la tensione con la diaspora rimane altissima».

Il suo predecessore è stato assassinato per aver espresso idee scomode, anche lei si sente in pericolo?

«Sono una persona normale. Se dicesi che non ho mai paura mentirei. Conosco bene la Turchia e anche il livello di violenza che la retorica nazionalista può produrre, ma non permetto a questa paura di influire sul mio lavoro. Vivo la mia vita e visto che credo in quello che faccio continuo a scrivere».

ni. Secondo molti analisti, l'attuale ministro degli Esteri, Stravros Dimas, potrebbe essere l'uomo del «grande compromesso»: il nuovo primo ministro che dovrebbe ereditare la poltrona e la politica dell'attuale capo del governo, il tecnico Loukas Papadimos. Si ragiona su un nome che, tuttavia, secondo le previsioni demoscopiche potrebbe non riuscire a contare sulla necessaria maggioranza in parlamento. La Grecia in crisi, ironia della sorte, potrebbe dover spendere altri soldi - e si tratta di milioni di euro - per andare nuovamente al voto, prima dell'estate, in cerca dell'ennesima soluzione.

MIRACOLO A PARIGI

Monon ena thyma tha boresi na masosei (ci potrebbe salvare solo un miracolo) si sente dire sempre più spesso, per le strade di Atene, in un Paese dove dal 2010 al 2011 i redditi sono diminuiti di un quarto e attualmente in recessione del 5%. Tradotto in parole povere, invece di un ennesimo, temuto, pacchetto di misure di austerità, che potrebbero venire annunciate a giugno, «il miracolo» potrebbe consistere in un vero cambio di strategia. Un vertice europeo che, grazie anche alla probabile vittoria socialista in Francia, faccia ritrovare all'Unione spirito di coesione e solidarietà. Altrimenti la Grecia potrebbe continuare a brancolare nel buio. ♦